

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il Pd sarà il partito delle giovani generazioni del ricambio nella politica, di una nuova stagione di impegno per le ragazze e i ragazzi. Il cambiamento è in gran parte nelle vostre mani

Una ragione semplice e urgente per cui nasce il Pd si chiama ambiente. E per vincere questa sfida spaventosa abbiamo bisogno di consapevolezza, visione, concretezza

segue da pagina 31

Vedete: io non ho risposto alle polemiche gratuite e non convincenti di alcuni dirigenti del socialismo europeo, che hanno sostenuto che in Europa, come nella circolazione stradale, ci sarebbero solo la destra e la sinistra. Non è vero, e lo ha capito, in Italia, da più di dieci anni chi ha animato il progetto dell'Ulivo: che non vi sarebbe mai stata in Italia un'autosufficienza politica ed elettorale della sinistra e che solo attraverso l'incontro di culture diverse si sarebbero creati fatti e speranze nuove, maggioranze di centrosinistra nel paese. Noi non abbiamo chiesto, e non chiederemo mai alla sinistra democratica di rinunciare ai propri valori e al proprio legittimo orgoglio per le tante conquiste assicurate al popolo italiano.

Se lo facessimo, faremmo un torto all'Italia e un danno a noi tutti. Ma solo con il dialogo tra i migliori riformisti e la fine di ogni proposito di egemonia in questo paese si sono sprigionate nuove energie, e si rende oggi possibile far nascere il Pd.

Non molto diverso, senza che alcuni dirigenti e funzionari del Pse mostrino di accorgersene, è quanto sta avvenendo in Europa. Osservate questi diagrammi, che documentano rispettivamente la consistenza di tutte le sinistre nel Parlamento Europeo negli ultimi tredici anni, che hanno segnato il grande allargamento dell'Ue; il deceleramento della presenza del gruppo socialista; il rapporto tra i conservatori del Ppe, il Pse, e l'ascedente presenza dell'Eldr, oggi Adle. La nostra linea è semplice: l'ingresso nel Pse è impossibile per la Margherita, e sarebbe una riduzione delle opportunità, non una crescita, anche per il Partito Democratico. Ma noi vogliamo allearci con il Pse; insieme con il Pse vogliamo portare le forze europeiste, riformiste, innovatrici verso un nuovo orizzonte. Dopo questo Congresso, avremo due anni di tempo per costruire questo nuovo e più largo approdo.

Sono certo che la crescente collaborazione con i Democratici Americani - che guardano con reale interesse alla nascita del Pd - con il Partito del Congresso Indiano e con altre forze riformatrici che non aderiscono all'Internazionale Socialista rafforzano i pilastri delle libertà e delle battaglie per un mondo sicuro, pacifico, giusto, governato con il multilateralismo, capace di vincere le sfide per il clima e l'ambiente globale, per i diritti umani, per la sconfitta del terrorismo fondamentalista, per il dialogo che fa crescere la democrazia anziché lo scontro suicida tra le civiltà.

Il Pd e l'America

Noi, occidentali, noi, amici e alleati dell'America nel polo della democrazia atlantica, noi multilateralisti, noi italiani che viviamo nel cuore del Mediterraneo, noi possiamo e dobbiamo svolgere una funzione di equilibrio, di dialogo, di integrazione. Non dimenticate che è stata l'Italia, l'Italia del governo di Prodi e D'Alema, ad essere chiamata a portare un contributo decisivo per avere più sicurezza al posto della guerra tra Israele e Libano. L'Italia che prende le sue responsabilità. Con la sua politica. Con i suoi soldati. E anche con i suoi volontari.

Non c'è futuro dell'Italia fuori dall'Europa. Il Partito Democratico nasce su un patto tra europeisti. Nel nome di Alcide De Gasperi e anche di Altiero Spinelli. Grazie all'impegno di Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi. E, oggi, grazie alla testimonianza rigorosa, lineare, appassionata del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Noi vogliamo essere più rispettati in Europa, più influenti in Europa, più utili all'Europa e dunque più utili anche all'Italia. A 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma, rivendichiamo lo spirito dei fondatori, ma soprattutto l'urgenza di capire la crisi di oggi, la distanza delle istituzioni europee dal demos europeo. Vogliamo dunque istituzioni efficienti, un Presidente del Consiglio europeo in carica per almeno due anni, il ministro degli Esteri della Ue e le altre riforme indispensabili nell'Europa a 27. Ma vogliamo politiche europee che i cittadini capiscano e, se non saranno in 27 a condurle - pur restando aperte a tutti le porte - come è avvenuto per l'Euro e per Schengen saranno condotte da chi crede a un nuovo avanzamento del processo europeo: politiche per la difesa e la sicurezza, per il contrasto del traffico di persone umane, per l'energia, per le politiche sul clima e l'ambiente.

Il Pd e i giovani

Ripetiamo spesso che il Partito Democratico sarà il partito delle giovani generazioni, del ricambio nella politica, di una nuova stagione di impegno per le ragaz-

ze e i ragazzi d'Italia. È giusto dirlo, è giustissimo battersi per raggiungere questo obiettivo. Credo però che su questo punto dobbiamo essere onesti. Noi lavoriamo e lavoreremo per creare le condizioni di un partito aperto, disponibile, un partito che può essere "conquistato" dai giovani chi vi aderiranno liberamente. Ma la nostra generazione non può chiamare a raccolta i giovani, come in un bando di reclutamento, in una chiamata alle armi. Per questo voglio rivolgere alcune parole alle ragazze e ai ragazzi italiani. Una specie di sms dal palco di questo congresso. Noi tutti siamo corresponsabili di una politica che non è riuscita a entusiasmare, a trasmettere valori, a coinvolgere i nostri concittadini che hanno meno di trenta anni. Penso che dovremmo provare a capovolgere questo assunto, e a dire alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi, semplicemente: a voi sta bene come vive la vostra generazione?

Vi sta bene di essere tanto più lenti nell'ingresso nella vita attiva rispetto ai vostri coetanei di ogni paese moderno? Su oltre cinquemila nominativi delle "persone che contano" in Italia, solo il 5 per cento è sotto i 40 anni. Negli Stati Uniti, nei grandi Paesi europei, a quell'età bisogna già impegnarsi per resistere alla concorrenza di chi è più giovane. Significa che le ragazze e i ragazzi italiani partono già tagliati fuori, e non certo per i loro meriti. L'età media dei ricercatori con contratto regolare, in Italia, è di cinquant'anni.

Ancora: vi sta bene di essere tanto dipendenti dalla vostra famiglia, e di essere così condizionati dai vostri punti di partenza: la famiglia e la città nella quale siete nati, il ceto dal quale venite? Un giovane che nasce da una famiglia di operai ha in Italia più del doppio delle probabilità di rimanere operaio egli stesso, rispetto a un coetaneo inglese, francese, tedesco, americano. Mentre i figli di famiglie benestanti in Germania o in America hanno tre volte meno la probabilità di esserlo - poiché lo debbono ai propri meriti - rispetto ai figli dei benestanti italiani. Più di sei italiani su dieci sono convinti che solo con amicizie e raccomandazioni si va avanti nel lavoro, che il merito non conta nulla. Non abbiamo fatto abbastanza per far loro cambiare idea.

Ragazze, ragazzi, vi sta bene che l'immagine di voi che passa sui giornali, in televisione, nel mondo "adulto", sia l'immagine di una generazione che si butta via? Che non rispetta se stessa, i luoghi dove studia, i propri coetanei magari più fragili, che non rispetta i beni pubblici intorno a sé? Io non credo che la scuola italiana sia proprio come appare dai filmati ripresi coi telefonini. Ma sta anche a voi dimostrarlo.

A quanti tra voi non piace un sistema che vi contempla solo come manodopera a basso costo, da un contratto precario all'altro, mentre protegge quelli che sono arrivati, e sono già garantiti? Non stupisce che più del 70% dei nostri giovani, in questa situazione, preferirebbe una piccola occupazione sicura pagata poco, piuttosto che rischiare, cambiare posto di lavoro con la prospettiva di guadagnare di più. Non stupisce, ma è un dato drammatico per il futuro della nostra società.

E allora ragazzi, se tutto questo non vi sta bene, è giusto che sappiate che la responsabilità di combattere questo stato di cose spetta certamente a noi, la politica. Che altrimenti dichiarerebbe il proprio fallimento. Al Partito Democratico. Che vuole rimettere in moto l'ascensore sociale, rimettere in moto la mobilità sociale in Italia.

Ma sarei insincero e scorretto se non dicessi che il cambiamento è in gran parte nelle vostre mani. Dovete farlo voi, senza aspettarvi paternalismo, né elargizioni; e dovete farlo con le uniche armi che avete a disposizione. Le armi della politica democratica, dell'impegno civile in prima persona. Io vi dico: prendetelo, questo Partito democratico. Venite qui dentro a fare la vostra battaglia. Anche contro i nostri ritardi, le nostre insufficienze, i nostri limiti. Organizzatevi, come ritenete opportuno di farlo, più e meglio di quanto non lo siano già i giovani che si sono organizzati dentro la Margherita e dentro i Ds. Imponete con la battaglia politica i vostri temi, il vostro punto di vista, le vostre priorità.

Nessuna generazione al mondo ha cambiato le cose attendendo che il cambiamento lo portasse qualcun altro. Per questo io dico: la vostra battaglia per cambiare una società che non funziona è qui dentro, nel Partito Democratico che nasce. Nel Partito democratico la vostra linea, le vostre idee, diventeranno non una testimonianza utopica od estremista, non uno sfogo minoritario, ma dovranno es-

sere al centro della linea e delle idee del più grande partito italiano.

L'ambiente

Volete ancora una, ma - vorrei dire - persino una sola ragione, semplice, urgente e affascinante, per cui nasce il Partito Democratico? Si chiama ambiente. È la sfida più ambiziosa ed impellente che l'intera umanità si trova ad affrontare oggi. In un mondo che diventa sempre più piccolo, non diminuisce la portata dei problemi di fronte a noi. I cambiamenti climatici, lo sviluppo sostenibile, l'energia e le risorse naturali del pianeta, ma anche la vita quotidiana di ognuno di noi. Le persone discutono della scomparsa dell'inverno, della fioritura anomala e precoce nei giardini, della tropicalizzazione del clima. Uragani nel cuore dell'Europa. Ghiacciai eterni che si ritirano. Il nostro Po in secca.

Trasformazioni epocali, che vinceranno solo mettendo in campo qui e ora progetti credibili. L'ambiente globale influenzerà il XXI secolo non meno dei nuovi scenari della globalizzazione o delle dinamiche della popolazione. Se ne sono accorti i leader progressisti di tutto il mondo, da Tony Blair a Lula, da Barack Obama a Bill Clinton e Al Gore. Così come Angela Merkel. E, in alcuni casi, anche esponenti conservatori come il governatore della California Arnold Schwarzenegger. Ne ha scritto bene pochi giorni fa Thomas Friedman sul New York Times: «Non si tratta soltanto di una contrapposizione tra chi ha e chi no, ma tra presente e futuro, tra la generazione di oggi e quella dei nostri figli e nipoti».

Per vincere quella che potrebbe essere la più spaventosa delle guerre che questo pianeta ha conosciuto abbiamo bisogno di tre cose: consapevolezza, visione e concretezza.

Consapevolezza significa che siamo costretti a fare i conti con alcuni dati di fatto inoppugnabili. Quelli, drammatici, presentati all'Onu dall'Ippc: entro il 2020 potrebbe sparire circa il 20-30% delle specie vegetali ed animali, a causa dell'innalzamento della temperatura. Aumenteranno di estensione le aree colpite da siccità e i rischi di inondazione. Entro il 2020 tra i 75 e i 250 milioni di persone in Africa avranno insormontabili problemi idrici. Le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo si confronteranno con l'aumento della malnutrizione e dei rischi di malattie infettive e respiratorie. Non è catastrofico. È catastrofico non misurarsi con essi, fare finta di nulla.

Visione significa avere ben presente interdipendenze ed interconnessioni della contemporaneità. E lavorare, utilizzando le straordinarie possibilità aperte dalla tecnologia, per ridurre fortemente la dipendenza dal petrolio e, più in generale, dalle fonti fossili. Impegnarci con maggiore decisione sul fronte della riduzione delle emissioni di gas serra, secondo quanto previsto dal protocollo di Kyoto. Ridurre del 20% al 2020 le emissioni di CO2, come prevedono gli obiettivi europei. O alzare questo obiettivo al 60% per il 2050, come vorrebbe il governo inglese, che oggi forse è all'avanguardia in Europa su questa frontiera.

Concretezza significa declinare queste sfide nel contesto del nostro territorio, in un paese come il nostro in cui il tema della salvaguardia ambientale si pone con particolare urgenza. Così come la lotta contro l'illegalità e l'abusivismo edilizio, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento e le politiche insostenibili dei trasporti: quei cambiamenti portano anche benefici economici importanti. Il nostro sforzo, per citare Italo Calvino, deve essere proprio quello di "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Puntando sulla straordinaria bellezza dell'Italia, sul suo patrimonio unico, sulla qualità che dev'essere il nostro biglietto da visita nel mondo, sui saperi e i talenti di un territorio profondo che è fatto di quei piccoli comuni che stiamo lottando per tutelare e valorizzare. È una battaglia, per tutta la comunità, fatta di interventi legislativi e piccoli passi di ogni giorno. Modificare le incentivazioni delle fonti rinnovabili, semplificare le procedure autorizzative, puntare decisamente sui mezzi e i sistemi di trasporto meno o non inquinanti. Migliorare concretamente la vita delle persone. Come è possibile, ad esempio, che le tecnologie dei telefonini che usiamo con perizia ogni giorno non possano essere utilizzate per migliorare la mobilità nelle nostre città? Che la nuova edilizia residenziale non obbedisca a requisiti minimi di qualità e sostenibilità ambientale, oltre che di integrazione per le persone disabili o non autosufficienti?

Scommettere su una alleanza, un patto tra saperi, ricerca, innovazione, talenti e risorse del nostro territorio, dal patrimonio storico e culturale all'agricoltura di qualità e al "made in Italy": questa è la sfida per l'ambiente del Partito Democratico. Le culture politiche del secolo scorso non avevano e non hanno gli strumenti concettuali, una cassetta degli attrezzi che consenta di offrire risposte all'altezza dei rischi globali e delle opportunità di progresso e convivialità legate all'ambiente. Anche questa è una ragione profonda per cui abbiamo bisogno del Partito Democratico. Non mi occorrono molte parole, care amiche ed amici, per affrontare un tema che apparentemente dovrebbe essere tra i più controversi, se non scandalosi, nel dibattito politico. Io contesto l'estremizzazione che alcuni hanno promosso per dare agli italiani l'idea che ci troviamo di fronte ad una grave minaccia: un processo di clericalizzazione della politica italiana. Questa posizione estrema ha già prodotto intossicazioni intollerabili, e anche alcune reazioni sproporzionate, quasi che ci si trovi, di converso, davanti a un disegno di "scristianizzazione" dell'Italia. Noi dobbiamo riaffermare semplicemente e fermamente la chiarezza e la pulizia della distinzione laica delle responsabilità tra poteri pubblici e religione. Confermare il rispetto profondo che le istituzioni hanno verso la fede delle persone e verso la Chiesa Cattolica e le organizzazioni religiose, che sono parte irrinunciabile della ricchezza morale e civile di una comunità: "Una rete di popolo - come ha scritto Andrea Riccardi - in mezzo al nostro Paese".

Laici e credenti
Nel discorso pubblico, sono laici i non credenti, laici i credenti. Nella responsabilità politica è alla sintesi che siamo e saremo chiamati. Sono certo che il Partito Democratico darà, proprio attraverso l'incontro di sensibilità, culture, esperienze e la temperatura giusta al dibattito sulla laicità e un contributo decisivo al pluralismo. Non c'è nessun bisogno di ricerca minoritarismi, ma di praticare grande libertà e tolleranza. Del resto, è una sfida mondiale, quella della tolleranza, di fronte al riaffacciarsi imprevedibile, sino a pochi anni fa, delle minacce di fondamentalismi, violenze a base religiosa, intimidazioni alla sfera religiosa.

Voglio raccontarvi quel che mi disse Giovanni Paolo II, in uno degli ultimi incontri, quando si affacciava il rischio della guerra in Iraq. Una guerra che, voglio ricordare, egli tentò personalmente fino all'ultimo di arginare: etchingo la foto donatami dal Cardinale Eterchegarry del suo incontro con Saddam Hussein, a poche ore dall'invasione dell'Iraq; l'ultima foto del dittatore al potere.

Il Papa aveva tentato vanamente, nell'anno del Giubileo, un pellegrinaggio a Ur dei Caldei, sulle orme di Abramo: gli fu impedito dal regime di Bagdad. Ma mi disse che quel che più temeva, persino oltre le sofferenze della guerra, era il rischio imminente del riaccendersi di guerre a base religiosa; che non sarebbero state più solo un ricordo delle carneficine e del buio del XX secolo.

Ecco: rifletta bene la nostra comunità nazionale sulla responsabilità politica che abbiamo - e che non attiene a una coalizione, un partito, e neppure al governo - nel garantire il ruolo dell'Italia come paese della tolleranza religiosa, del dialogo tra confessioni, del contrasto al fondamentalismo, nemico della laicità come della fede, e dell'impegno per la reciprocità dell'esercizio libero dei culti religiosi. È una responsabilità che sta nella storia di questo nostro paese e credo che un'attenzione di tutto lo schieramento politico a problemi veri e seri come questi potrebbe aiutarci a disinnescare polemiche interne antistoriche e improduttive.

La bioetica
Per altro, quello che a molti sfugge nella foga polemica, riferendoci ai temi della bioetica, è che quando nei referendum di due anni fa tre italiani su quattro si ritrasero dal voto, non fu per una risposta a richieste della gerarchia cattolica. Ma concorrendo ad esprimere il disagio che attraverserà tutto questo nuovo secolo: la richiesta alla politica di dirimere, attraverso un lavoro paziente, competente, eticamente avvertito, questioni straordinariamente e sempre più complesse.

È bene rifletterci, perché sarà questo un primario compito laico della politica: conoscere, regolare, stabilire indispensabili equilibri tra la libertà della scienza, gli sviluppi della tecnologia, e le precauzioni legate ai fondamenti della vita umana. L'umanesimo democratico del XXI secolo si misurerà, ad esempio, sulla maniera di trattare il patrimonio genetico

della persona: in vendita, a vantaggio di un traffico di informazioni destinato a favorire interessi economici e a regolare polizze di assicurazione a svantaggio dei più poveri, oppure a costituire un patrimonio di ricerca e di innovazione a beneficio di tutti?

Siamo pronti ad unirci, oggi, con i Democratici di Sinistra. Domani, allargando, e molto, il campo delle adesioni fuori dai nostri partiti, in un dialogo con altre forze che raccolgano la sfida dell'aggregazione con le insegne del Pd.

Alcuni ci ammoniscono: siamo sicuri che la somma sarà positiva? Non si perderanno per strada dei consensi? Abbiamo tempo sino alle elezioni politiche per la risposta. Vi dirò: io credo probabile che dei voti si disperderanno. Ma, se saremo all'altezza, sono certo che molti nuovi voti si potranno conquistare. È chiaro, agli elettori che hanno già votato l'Ulivo per la Camera dodici mesi fa diciamo: manteniamo l'impegno preso. E ricordo che questi elettori non hanno votato per la sinistra, non hanno votato i Ds; né la Margherita. Hanno votato, una volta di più, per l'incontro tra noi. Hanno votato da sinistra, hanno votato non essendo di sinistra. Hanno votato l'Ulivo. Saremmo arroganti se chiedessimo ai Democratici di Sinistra di negare la loro storia e la loro cultura per l'appunto, di Democratici di Sinistra. E al pluralismo di forze e personalità nella Margherita, nessuno potrà chiedere di diventare altro da sé: non a tanti esponenti di culture moderate che hanno concretamente concorso al nostro progetto.

In cosa ci troviamo effettivamente uniti? Anche in quello che Hannah Arendt chiamava, definendo la politica, "la capacità di dare inizio". Noi iniziamo una storia nuova.

Se c'è qualcuno tra noi che immagini di poter esercitare una rendita di posizione, sbaglia. Se c'è qualcuno, tra i Ds, che immagini di riproporre disegni egemonici, sbaglia. Trascorsa la fase di transizione, che sarà molto più breve di quel che molti pensano, saremo tutti parte di una storia nuova. E saremo obbligati a costruire il futuro, pena l'insuccesso di un Partito Democratico che si dedicatesse a rintracciare ragioni e divergenze del passato. Non nasce per questo. Non ne vivrebbe. Ha detto ieri giustamente Piero Fassino aprendo il Congresso dei Ds: «Il Pd serve a superare le nostre parzialità». Per questo voglio rivendicare qui, per intero, il coraggio di quanti giungono a questa scelta. I Ds, innanzi tutto. Una scelta di discontinuità, l'adesione a un progetto nazionale in cui è giusto rintracciare le ragioni più alte della storia e dell'esperienza delle pagine migliori del Pci, prima, della denuncia degli errori che le svolte successive alla caduta del Muro, poi.

Prodi

Un riconoscimento a Romano Prodi (e a chi più gli è stato vicino, penso a Nino Andreatta come ispiratore dell'avvio, ad Arturo Parisi come protagonista di oltre dieci anni di impegno per l'Ulivo): si compie un processo per il quale porta non pochi meriti. E un tributo a Democrazia e Libertà. Solo la nascita e il percorso coerente di questo nostro partito avrebbero potuto consentire questo risultato. Lo dico senza presunzione. Ma con vero orgoglio. Anche nell'unico momento di scontro e di rottura registrato al nostro interno, era il 19 maggio 2005, discutevamo aspramente, ma percorrendo questa stessa strada.

Fatemi citare qualche passaggio della più difficile relazione che ho tenuto all'Assemblea federale: «Non è la Margherita il fine del nostro progetto. La Margherita è uno strumento (...). C'è qui qualcuno che pensa che noi possiamo aderire alle ipotesi di partito riformista con approdo nel socialismo europeo? (...) Io penso che l'approdo più importante posto al termine del nostro cammino, quello in cui potrà un giorno sciogliersi la Margherita, è la nascita in Italia, in base ad un autentico "nuovo inizio", di un Partito Democratico».

Il Partito Democratico sarà, dunque, il primo partito del XXI Secolo. Ma come lo immaginiamo, il tempo che viene?

Cogliamo molto pessimismo tra chi si occupa di scenari e previsioni sociali. Non riusciamo a leggere se il secolo che nasce sarà dominato da economia e tecnologia; oppure, se tornerà prepotente il bisogno di senso nell'esperienza umana. Se dalle cose tangibili; o, anche nelle grandi masse, da valori e da culture che appaiono o si ridisegnano. Se l'attenzione tornerà alla natura dell'uomo, anche alla luce della manipolabilità del vivente oppure alla trasformazione in un videogioco, in una "seconda vita" virtuale, dei volti dell'esistenza. Il poco, o molto, che possiamo tentare di fare, è di ricostruire la di-

gnità e la reputazione della politica. Arte del possibile, certo. Ma ancora di più, ormai, arte di governare la crescente pluralità dei soggetti, dei poteri, dei mezzi, degli interrogativi, delle possibili soluzioni.

Cosa siamo

Come potrà essere il Partito Democratico? Certo, noi ci ispiriamo alle storie di successo di chi, nelle difficoltà più gravi, ha saputo aggregare, unire, anziché dividere. E poi, naturalmente, ricominciare, nell'incessante sfida della democrazia: «dopo aver scalato un alto monte - disse Nelson Mandela - ci si accorge che davanti non hai che tanti altri monti da scalare».

In questa sfida, c'è chi ha combattuto con sacrificio i totalitarismi: il nazismo, il fascismo, il comunismo. Grazie a loro l'Italia è libera, ed ha una Costituzione democratica; e l'Europa è unita, con quasi mezzo miliardo di persone che vivono in pace e libertà. Eppure, il mondo non è in pace. Come possiamo tacere l'orrore e la violenza che fa migliaia di vittime nel Darfur, in Sudan, mentre restiamo impotenti?

Noi vogliamo essere quelli che uniscono, quelli che avviano le soluzioni. Con la competenza, con il riformismo operoso; e con la passione, con le motivazioni di un pubblico servizio che vuole migliorare la vita delle persone.

Il Pd sarà un partito-strumento. Il luogo dove confrontare idee e progetti. Proporrà le grandi missioni dell'Italia del XXI Secolo.

Sarà democratico. Quindi ci sarà battaglia di idee. E sarà partecipato e non oligarchico. Aperto e non ristretto. Federale e non centralistico. Sarà poliarchico, dunque. Ecco perché individuerà democraticamente, con il voto di tutti gli aderenti, il leader per competere al meglio. Ma non avrà un leader solitario: al contrario, una ricca e aperta classe dirigente di donne e uomini. Ribadisco: di donne e uomini. Il nostro partito non è stato all'altezza, ma non ha fatto un adeguato investimento sul contributo delle donne. Noi ci impegniamo perché con il Pd si volti pagina.

Sarà il partito della modernizzazione dell'Italia. Perché il riformismo è realizzare i cambiamenti, anziché annunciare la rivoluzione e certificare la conservazione. Sarà un partito popolare, radicato nel popolo. E dunque proporrà anche linguaggi popolari. Sarà il partito del lavoro, della piena e buona occupazione, e del cittadino consumatore, prima che delle corporazioni. Sarà il partito della politica, contro il trionfo annunciato dell'anti-politica, servente di tecnocrazia e poteri finanziari senza responsabilità generale; un'anti-politica aiutata, purtroppo, dai casi di corruzione, dalla complicazione e dalle inefficienze dei poteri pubblici.

La politica e i cittadini

Si è parlato in questi anni male, e molto, contro la politica. Costa, non funziona, non serve. E invece dobbiamo renderla più efficace e semplice proprio per dimostrare che non è così.

La politica è incontro, sfida, amore, ideazione, sconfitta, recupero. La politica si fa con la più preziosa delle materie prime: la persona umana. Ed è un'esperienza irripetibile, umanamente impagabile, anche nei momenti dell'amarezza. Dai tavolini della raccolta delle firme ai palazzi del governo, dalle piccole sale piene di fumo alle trasmissioni Tv con milioni di persone. È altissima la dignità, a tutti i livelli, di una politica onesta e autentica. Diciamo a coloro che sono fuori di qui. La politica è e deve tornare ad essere per molte persone "la vita nella città". E' emozione e passione per tutte le persone che sono in questo grande spazio. Ma la politica è uno spazio che deve essere di tutti, per tutti. Noi ci ribelliamo ai guasti, ma anche alla denigrazione della politica, alla denigrazione dei valori che animano chi si dedica alla politica.

Alla fine di tutto questo, in capo ad un duro lavoro, faremo e *pluribus unum*. Non vi affrettate a pretenderne l'evidenza in poche settimane; ma sono certo che da tanta ricchezza e attraverso non poche difficoltà scaturirà una unità profonda.

Saremo il partito che non toglie per l'interesse del presente la parola al futuro. Saremo il partito che torna a dire che la speranza è una virtù. Saremo il partito in cui l'io conterà molto, ma riscopriremo la gioia e la felicità di saperci riconoscere nel noi. Noi, oggi, qui, la Margherita, che compie la sua missione. Noi, domani, che iniziamo con tanti uomini e donne generosi, capaci, innamorati dell'Italia, il cammino atteso e sognato da tanti anni. Il cammino del Partito Democratico.